

L'arte ottocentesca in un'esposizione al Castello di Novara

**"Milano. Da romantica
a scapigliata" sarà aperta
da sabato fino al 12 marzo**

PIACENZA

● Si concentra su un segmento della storia d'Italia nell'800, incentrato oltretutto su un ambito geografico circoscritto, ma per il ruolo rivestito dal capoluogo lombardo in quei decenni decisivi, di profondo rinnovamento, la mostra "Milano. Da romantica a scapigliata", visitabile dal 22 ottobre al 12 marzo al Castello Visconteo Sforzesco di Novara offre uno sguardo di ben più ampia portata, illuminando l'attività di alcuni dei protagonisti dell'arte del periodo, molti dei quali si incontrano anche nelle sale della Galleria d'arte moderna "Ricci Oddi", dove si potrà tornare con maggior consapevolezza dopo gli approfondimenti dispiegati nell'allestimento della città piemontese.

Otto le sezioni in cui si articola il percorso curato da Elisabetta Chiodini, coadiuvata dal comitato scientifico formato da: Niccolò D'Agati, Fernando Mazzocca, Sergio Reborra. Seguendo un andamento cronologico, ecco affacciarsi la sensibilità romantica con il quadro "Imelda Lambertazzi", eseguito nel 1853 da Francesco Hayez per il collezionista Giovanni Masciaga ispirandosi a un romanzo storico di grande successo popolare, "I Lambertazzi e i Geremei, o le fazioni di Bologna nel secolo XIII: Cronaca di un trovatore" (1830) di Defendente Sacchi, che fu anche, dal 1824, collaboratore della "Biblioteca universale dilettevole e istruttiva" di Parma e Piacenza. Allo scrittore Sacchi si attribuisce l'espressione "pittura urbana" riferita al genere di veduta rigorosamente prospettica praticato tra il secondo e terzo decennio dell'800 dal pittore alessandrino Giovanni Migliara e dal suo allievo Luigi Bisi, cui



Un dipinto in mostra a Novara

**Opere dei protagonisti
sono esposte anche
alla "Ricci Oddi"**

**La mostra offre
quindi un'esperienza
di approfondimento**

si contrapponevano i tagli più scenografici, animati e d'atmosfera di Giuseppe Canella. Furono anni di trasformazione del tessuto della città, il cui rinnovamento, avviato in epoca teresiana, era proseguito durante la Repubblica Cisalpina, il Regno d'Italia, la Restaurazione e il Risorgimento, in uno sforzo di modernizzazione, cui andarono ad aggiungersi: nel 1864 la Stazione Centrale, inaugurata da re Vittorio Emanuele II, nel 1865 la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele, l'ideazione della Piazza del Teatro, dal 1865 denominata piazza della Scala. L'itinerario si chiude come si era aperto, tra echi letterari, attraversati dalle inquietudini della Scapigliatura, dalle sculture di Giuseppe Grandi alle tele di Tranquillo Cremona, tra cui "Amaro calice" (1865), proveniente dalla "Ricci Oddi", a testimoniare una dimensione culturale sempre più europea. **Anselmi**

